Mudelo

25

NELLE ILLUSTRI NOZZE

DEL CONTE

GIUSEPPE CAV. CONTIN

DI CASTEL SEPRIO

E DELLA NOBILE SIGNORA

IGINIA ARCARI

IX FEBBRAIO MDCCCLXX.

ALLO SPOSO

NELLA SCIENZA DEI SUONI MUSICALI

PERITISSIMO

NELL'ARTE DI ESPRIMERLI SUL VIOLINO

SENZA PARI.

L'AFFEZIONATISSIMO AMICO

GIOVANNI PROF. TAMBURLINI

ODE

Or m' è palese la segreta fonte,
Che versava sul tuo maestro archetto
D' armonïose note
Dolcissim' onda, a inebbrïar la terra;
Or m' è palese l' invisibil foco,
Che t' uscia dalle gote,
T' uscia dalle pupille e dalla fronte,
Quando a ritrar un nobile concetto
Con l' arte, ch' ogni bello in sè rinserra,
In solitario loco
Stavi creando i numeri possenti,
Quando sul cavo legno,
Col tuo dedaleo ingegno,
Ti piacea modular almi concenti
Nel patrio suolo e fra le istranie genti.

Tu col latte suggesti, e tra i puerili
Giuochi aspirasti le armonie, ben conte
Alla madre amorosa:
Ma spenta lei, che ne' paterni lari
Ai suoni t' informava, il bel sembiante
D' una donna, or tua Sposa,
Il benigno parlar, gli atti gentili
Fùr delle note armoniche la fonte;

E l' amor ch' accendea, di fiamma al pari,
La rïamata amante,
Ed infuso da' suoi sguardi soavi
Nell' alma tua fervente,
Temprava arcanamente
In tenor vario i suoni acuti e i gravi,
Fu il foco etereo, di che tu raggiavi.

Che torrenti d' angelica armonia,
Che lampi d' estri, che rai di cadenze,
Nel musico pensiero
Ti schiuderà dal talamo la Sposa!
La sua beltà, raggio del Sommo Sole,
Al bello, al retto, al vero,
Concetti in ciel, ti mostrerà la via;
E il suo amor, che nel Primo Amor le ardenze
Dei desir casti innova senza posa,
Con tenere parole,
Con ignei baci ogni terren vapore
Sgombrando da' tuoi sensi,
Te, per li spazî immensi,
Pari a Cherùbo in chiarità e in ardore,
Alla reggia trarrà del Primo Amore.

Ivi contempla, e riverente adora
L' eterna scaturigine e la foce
Delle armonie del mondo;
Ivi il mele deliba e la rugiada
Dall' aureo nappo u' bevve Palestrina;
Ivi nel cor profondo,
Dell' arpa che David pulsa tuttora,
Stampa tu pure quella cara voce
Ch' allegrò per Marcello ogni contrada
Della schiatta latina;
Ivi il flebile suon di Pergolese
Apprendi, e la div' arte
Del teutono Mozzarte;
Ivi la melodia che immortal rese,
A onor d' Italia, il Cigno Pesarese.

Ve', ve' drappel di citaredi eletti,
Che in man stringendo i musici strumenti,
A te si fanno intorno,
Pieni di maraviglia e di desio!
L' un di que', Paganini, il tetracordo
D' auro e di gemme adorno,
Ver' te solleva, e parla in cotai detti:
— Garzon, per lo cui suono (e ben convienti)
Non è più solo in terra il nome mio,
T' abbi di me un ricordo: —
E in così dir, il suo strumento ei posa
Nella tua destra degna,
Che di fragranze pregna,
Dell' estasi al cessar, affettüosa
Va carezzando la leggiadra Sposa.

Oh! qual viva ineffabile accordanza,
Oh! qual novo ed arcano sentimento
Di spirital dolcezza,
Da te commosse, esprimeran le corde,
Memori ancor delle celesti dita!
A qual miranda altezza
Salirà la tua chiara nominanza!
Che fai dunque, che indugi? È quasi spento
Dell' itala melòde il ritmo, e sorde
All' armonia, ch' è vita,
Fatte le orecchie son per rimbombanti
Murmuri e strida ingrate:
Or sorgi; e le oblliate
Orme antique calcando, intuona i canti
Che le ausonie trovâr anime amanti.

Se talfiata ti sarà diletto
Spandere i raggi del divino ingegno
Su la canora scena,
Te non vedrem furar dall' Arca Santa
Quel, ch' Ella ha in serbo, stil religioso,
Nè da povera vena
Carmi fluenti in sozzo o vil subbietto
Agl' inspirati numeri far segno:
E se svegliar ti piacerà (di tanta
Noncuranza doglioso)
Il suon che più d' ogni altro allieta il core,
E in stanza genïale
Spiega le fulgid' ale,
Fia têma all' auree corde il tuo Fattore
E cielo e terra e mar e patria e amore.